

Per informazioni rivolgersi a:

Fondazione G. Brodolini

Via Solferino, 32 - 00185 Roma

Tel. +39 06/44249625 Fax: +39 06/44249565

economialavoro@fondazionebrodolini.it

Indice

PIERO BONI: UN SOCIALISTA AL SERVIZIO DELLA LIBERTÀ

Giuseppe Ciccarone, *Introduzione*

Carlo Ghezzi, *Piero Boni, un socialista tra lotta partigiana e battaglie sindacali*

Giorgio Benvenuto, *Ricordo di Piero Boni*

Andrea Ricciardi, *Piero Boni: un partigiano che si fece sindacalista*

Simone Neri Serneri, *Piero Boni e la cultura socialista*

Enzo Bartocci, *In ricordo di Piero Boni*

Gian Primo Cella, *Le relazioni industriali in Italia e la cultura socialista*

Adolfo Pepe, *Piero Boni, una vita per l'unità e il rinnovamento del sindacato*

Ilaria Romeo, *Appendice – Piero Boni: le carte e la storia*

SAGGI

Alina Verashchagina, Alessandro Balestrino, Marina Capparucci, *I fattori istituzionali: causa o strumento di governo della disoccupazione?*

Emiliano Mandrone, *La Garanzia Giovani e il ruolo dei Servizi pubblici per l'impiego*

Marilena Giannetti, Rama Dasi Mariani, *Il ruolo del background socio-economico nel processo d'integrazione degli adolescenti della seconda generazione*

RECENSIONI

F. Bergamante, T. Canal, V. Gualtieri (a cura di), *Non sempre mobili: i risultati dell'indagine ISFOL sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca* (di Paolo Balduzzi)

G. Pesce, *Alfasud, una storia Italiana. La fabbrica di Pomigliano d'Arco dal fascismo alla globalizzazione* (di Enrico Cerrini)

F. Caffè, *In difesa del welfare state: saggi di politica economica* (di Claudio Gnesutta)

A. Carabelli, M. Cedrini, *Secondo Keynes. Il disordine del neoliberismo e le speranze di una nuova Bretton Woods* (di Maria Cristina Marcuzzo)

SEGNALAZIONI

a cura della Redazione

Abstract

INTRODUZIONE

Giuseppe Ciccarone

L'autore introduce la parte monografica dedicata alla figura di Piero Boni riassumendo brevemente i sette contributi che ne descrivono, ognuno in una chiave differente, il percorso umano, intellettuale e professionale. A oltre cinque anni dalla sua scomparsa, Piero Boni viene ricordato per l'esperienza condivisa nella Fondazione Giacomo Brodolini che ha beneficiato della guida etica e politica del grande sindacalista e per la sua figura di uomo capace di utilizzare la sua approfondita conoscenza delle idee, dei fatti e delle persone per proporre una convincente interpretazione non solo del sindacato italiano, ma della intera vita politica e culturale del nostro paese.

PIERO BONI, UN SOCIALISTA TRA LOTTA PARTIGIANA E BATTAGLIE SINDACALI

Carlo Ghezzi

A cinque anni dalla morte, Piero Boni viene ricordato per il suo impegno nella Resistenza, nel Partito socialista italiano nel secondo dopoguerra, e per le battaglie condotte quale dirigente della CGIL.

RICORDO DI PIERO BONI

Giorgio Benvenuto

Piero Boni, combattente nella Resistenza, socialista convinto, sindacalista pragmatico, uomo integerrimo. Ha lavorato instancabilmente per ricondurre all'unità il sindacato, diviso dopo la scissione del 1950: lo scopo era superare la logica di unità di azione a favore di una logica di unità di intenti. Anche dopo il fallimento di tale tentativo, osteggiato dai maggiori partiti politici, Boni ha continuato a battersi dagli scranni universitari e come presidente della Fondazione Giacomo Brodolini che ha diretto dal 1978 al 1992. Coerente fino in fondo, ha rifiutato la proposta di candidarsi al Senato nelle liste socialiste per le elezioni politiche del 1976, convinto di essere più utile nell'organizzazione sindacale. Modificato il panorama politico che ha portato al primo governo Craxi e avversato dal nuovo segretario del PSI, si dimise dalla CGIL, accettando la sconfitta ma continuando a lottare per quelli che riteneva essere gli scopi fondamentali del socialismo e del sindacalismo.

PIERO BONI: UN PARTIGIANO CHE SI FECE SINDACALISTA

Andrea Ricciardi

Il saggio, che per gli anni 1946-48 si avvale di documenti inediti, ricostruisce le tappe fondamentali del percorso politico-sindacale di Boni. Il modo di interpretare l'azione sindacale si ricollega al suo antifascismo, che visse appieno nella Resistenza. Il riformismo da lui praticato, attento al quadro internazionale, rifiutava i dogmi ideologici e la dipendenza del sindacato dai partiti, anche dal PSI. Non rifuggì da una dialettica a tratti aspra con i comunisti, ma rifiutò il sindacato socialista che, per lui, avrebbe indebolito la prospettiva dell'unità sindacale con CISL e UIL. Lavorò a stretto contatto con Di Vittorio, Lizzadri, Santi, Brodolini, Trentin, De Martino e Lama, il sindacalista comunista a lui più affine nel modo di interpretare le vertenze sindacali e le lotte sociali. Studiò, con passione e rigore, la storia della FIOM e la rifondazione della CGIL. L'impegno come docente universitario e presidente della Fondazione Giacomo Brodolini testimonia che la sua volontà di costruire mai venne meno e che Boni, cosciente dei profondi cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro, lottò fino alla fine per i valori in cui aveva creduto fin dalla Resistenza: libertà, autonomia e unità.

PIERO BONI E LA CULTURA SOCIALISTA

Simone Neri Serneri

La cultura di Piero Boni può definirsi “socialista”, anche se era senz'ombra di dubbio una cultura sindacale piuttosto che politica o partitica. Piero Boni è, infatti, l'espressione del passaggio dal sindacalismo prefascista al sindacalismo di matrice antifascista, radicato nell'esperienza della Resistenza: è proprio dall'opposizione al fascismo, percepito come regime di oppressione sociale, che nasce l'adesione di Boni al socialismo quale proposta capace di coniugare i diritti di libertà con la tutela dei diritti del lavoro. Uomo pragmatico, d'azione e poco interessato alle dispute ideologiche che caratterizzavano l'epoca della Guerra Fredda, Boni credeva nel valore sociale del lavoro, profondamente convinto che le organizzazioni sindacali costituissero il motore del progresso sociale e della costruzione della cittadinanza sociale, nel contesto di quel pluralismo conflittuale che egli riteneva dovesse caratterizzare il sistema politico italiano negli anni Settanta.

IN RICORDO DI PIERO BONI

Enzo Bartocci

L'autore ripercorre le tappe principali della vita sindacale del leader socialista che coincidono con alcuni dei momenti più rilevanti della storia stessa della CGIL. Una storia di cui Boni fu certamente un protagonista di primo piano, fino a quando, nel 1977, decise di dimettersi dalla carica di segretario generale aggiunto della Confederazione in quanto, non essendo salito – dopo l'avvento di Bettino Craxi alla segreteria del PSI – sul carro del vincitore, si trovò isolato all'interno della corrente sindacale socialista. Nell'articolo si ricordano, in particolare: 1. la battaglia per il rinnovamento dell'azione contrattuale e la fine del verticismo confederale; 2. l'impegno per l'autonomia del sindacato dai partiti di riferimento, che ebbe i suoi momenti salienti in occasione dei fatti di Ungheria e nell'affermazione delle incompatibilità tra incarichi politici e incarichi sindacali; 3. la partecipazione al dibattito per la disaffiliazione della CGIL dalla FSM; 4. la battaglia appassionata per l'unità sindacale; 5. le qualità di studioso di storia sindacale e di promotore di iniziative culturali quando assunse la presidenza della Fondazione Giacomo Brodolini.

LE RELAZIONI INDUSTRIALI IN ITALIA E LA CULTURA SOCIALISTA

Gian Primo Cella

L'intervento evidenzia il nesso fondamentale esistente tra le relazioni industriali e le culture sindacali, da un lato, e il consolidamento della democrazia pluralista nell'esperienza italiana, dall'altro. In questo scenario emerge la figura di Piero Boni quale esponente di una cultura sindacale di impronta socialista/riformista, e quale convinto propugnatore dell'autonomia del sindacato dalla politica, della valorizzazione del pluralismo e del principio dell'unità sindacale oggi scomparso dalla scena. Un sindacalista, Boni, impegnato nella costruzione di nuove relazioni industriali per il raggiungimento di obiettivi comuni di sviluppo economico e sociale.

PIERO BONI, UNA VITA PER L'UNITÀ E IL RINNOVAMENTO DEL SINDACATO

Adolfo Pepe

Piero Boni ha guidato la CGIL negli anni difficili della storia repubblicana, fino al 1977, cercando una mediazione tra confederalismo e federalismo delle organizzazioni sindacali, e perseguendo una via all'innovazione del sindacato atta a raccogliere le sfide del capitalismo occidentale, che fosse di stampo tutto italiano. Ha cercato l'autonomia dell'organizzazione sindacale dal partito politico di riferimento pur nella consapevolezza del

divario sempre maggiore tra rappresentanza politica del lavoro e rappresentanza politica del partito. Il presente contributo evidenzia come oggi, momento nel quale si parla di trasformazione delle organizzazioni sindacali così come strutturate, il pensiero e l'opera di Piero Boni siano tanto più importanti per una seria riflessione sul ruolo del sindacato nel terzo millennio.

I FATTORI ISTITUZIONALI: CAUSA O STRUMENTO DI GOVERNO DELLA DISOCCUPAZIONE?

Alina Verashchagina, Alessandro Balestrino, Marina Capparucci

Obiettivo di questo lavoro è indagare sul nesso causale che può sussistere tra alcuni fattori istituzionali – quali il grado di protezione legislativa del posto di lavoro, i sussidi di disoccupazione, la contrattazione sindacale – e il tasso di disoccupazione. L'ipotesi da verificare è che tali fattori non rappresentino, di per sé, una mera “rigidità” nel funzionamento del libero mercato – e quindi elementi da ridurre al minimo ai fini di un aumento dell'occupazione – ma, se ben gestiti, essi possono divenire strumenti di governo della disoccupazione stessa. A questo riguardo, viene qui presentata una verifica empirica che parte da un'analisi cluster (CA) effettuata con dati provenienti da un'indagine della BCE: i venti paesi OCSE selezionati nella CA vengono appunto raggruppati in base alle loro principali caratteristiche istituzionali. Si procede poi alla stima e alla valutazione degli effetti generati dalle determinanti considerate sul tasso di disoccupazione, in riferimento a due fasi temporali: il periodo pre-crisi (dal 2005 al 2008) e il triennio 2009-11.

LA GARANZIA GIOVANI E IL RUOLO DEI SERVIZI PUBBLICI PER L'IMPIEGO

Emiliano Mandrone

La Youth Guarantee introduce una nuova richiesta al sistema dei servizi per il lavoro: la presa in carico dell'individuo dalla fase di ricerca (intermediazione) a quella di consolidamento dell'occupazione (transizioni). La Youth Guarantee per molti paesi è l'*upgrade* del loro programma di Servizi per l'impiego, rappresentando il naturale sviluppo di un sistema a lungo trascurato in Italia. Ciò implica per noi uno sforzo maggiore, in quanto rapidamente si deve aggiornare sia il sistema dei CPI che le funzioni e i servizi che deve erogare.

Il paper cerca di ricostruire l'evoluzione dei SPI negli ultimi anni e il ruolo che possono giocare nel prossimo futuro come *player* pubblico nell'attuazione della Garanzia Giovani. Il sistema dei CPI in Italia è assai eterogeneo, pertanto, il primo problema da risolvere è rendere uniforme le prestazioni offerte. L'informalità gioca un ruolo molto più rilevante che in altri paesi e quindi va tenuta in debito conto.

Date le risorse limitate della finanza pubblica, sarà inevitabile selezionare i cittadini in base a profili di vulnerabilità, pertanto si sono messi in luce i

vari problemi di definizione dei diversi profili di utenti e le politiche da erogare. Infine, la domanda di lavoro assai modesta, sia in termini quantitativi sia qualitativi, alimenta dinamiche blande e discontinue che disorientano la forza lavoro, la spiazzano rispetto alle scelte di istruzione e formazione e, in generale, inibiscono l'effetto delle politiche attive.

IL RUOLO DEL *BACKGROUND* SOCIO-ECONOMICO NEL PROCESSO D'INTEGRAZIONE DEGLI ADOLESCENTI DELLA SECONDA GENERAZIONE

Marilena Giannetti, Rama Dasi Mariani

La forte ondata migratoria, che ha interessato molte economie dell'Europa occidentale dalla fine del secolo scorso, ha posto numerosi paesi di destinazione, fino ad allora caratterizzati da tassi positivi di emigrazione, di fronte a nuove sfide per l'integrazione degli immigrati. Molti sono gli studi svolti sul processo di integrazione economica e sociale degli immigrati nei paesi storicamente di accoglienza, come gli Stati Uniti, il Canada e il Regno Unito, mentre, anche a causa della scarsità dei dati, relativamente pochi sono gli studi svolti per i paesi di nuova immigrazione, tra cui spiccano l'Italia, la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda. In questo lavoro si vuole colmare in parte tale lacuna analizzando il grado di integrazione degli adolescenti di seconda generazione nei paesi EU15 e in quelli OECD di vecchia immigrazione e confrontando i loro risultati con quelli relativi agli adolescenti nativi e di prima generazione. Questo lavoro allarga le conoscenze rispetto alla letteratura corrente sui paesi europei soprattutto grazie alla più ampia area geografica posta a confronto, ma anche per il database impiegato. Infatti, sono stati utilizzati i risultati dei test PISA 2009 che, sebbene siano già stati sfruttati per studi simili, non sono mai stati utilizzati per un'analisi comparativa tra tutti i paesi EU15. Nello studio si è voluto verificare il ruolo che il capitale socio-economico delle famiglie d'origine ha nel processo di integrazione. I risultati ottenuti, in linea con gran parte della letteratura, mostrano che, seppure con diverse sfumature, il ruolo del *background* familiare è in grado di influenzare il processo di integrazione degli adolescenti attraverso vari canali.